

Omicidio di Luigi Rende Le motivazioni d'appello

«Le parole di Marino possono entrare solo se c'è revisione»

Pena confermata per tutti gli imputati poiché i reati satellite comportano una condanna superiore ai cinque anni e l'ingresso di nuovi elementi nel processo è possibile solo con un procedimento di revisione dello stesso. Potrebbe essere questa l'estrema sintesi delle motivazioni con cui la corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha deciso di confermare le condanne all'ergastolo per tutti gli imputati del processo per l'omicidio di Luigi Rende, la guardia giurata assassinata il 1 agosto del 2007 in via Ecce Homo, nel corso di una rapina ad un furgone portavalori. Nessuno sconto, dunque, per Giovan Battista Familiari, Santo Familiari, Giuseppe Papalia, Marco Marino e Giuseppe Francesco Gulli. Il conteggio fatto dalla corte presieduta da Natina

Praticò, infatti, ha stabilito che le pene per i reati satellite sono da considerarsi superiore a cinque anni. Ne consegue che la pena da applicare nei confronti di tutti gli imputati è quella dell'ergastolo con isolamento diurno. «Avendo gli imputati optato per il rito abbreviato - scrivono i giudici - la pena dell'ergastolo con isolamento diurno è sostituita dalla pena dell'ergastolo». Nessuno spiraglio, dunque, per ciò che riguarda la commisurazione della pena. Ma il ragionamento che merita di essere analizzato è sicuramente quello relativo al diniego, da parte della corte, circa l'introduzione di nuovi elementi all'interno del processo.

Il 17 gennaio scorso, infatti, l'avvocato Antonino Aloï, difensore dell'imputato ed oggi collaboratore Marco Marino, ha



Marco Marino

chiesto un differimento del processo allo scopo di produrre il verbale illustrativo della collaborazione del suo assistito, nonché verbale dell'udienza dibattimentale tenutasi dinanzi alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria nell'ambito del processo a carico di Carmine Macrì, coimputato. «La corte - scrivono i giudici - pur

prendendo atto dell'inizio della collaborazione del Marino riferito dalla difesa e non contestato dal pg, rigettava l'istanza ritenendo che essa non potesse trovare accoglimento nell'ambito del presente giudizio di rinvio». Così anche per l'interrogatorio di Marino. «Del tutto suggestiva ed impercorribile appare la tesi illustrata dalle difese dei coimputati del Marino secondo cui l'acquisizione delle dichiarazioni rese dal collaboratore avrebbe consentito a questa corte di apprendere elementi importanti o, comunque, utili ai fini della dosimetria della pena, anche in relazione ai reati satellite». Secondo i giudici, sebbene non vi siano dubbi in merito al fatto che la Corte ha tutti i poteri di poter acquisire nuovi elementi, «è evidente che l'operazione sugger-



trova un ostacolo insormontabile nell'essersi già formato il giudicato su tutte le questioni attinenti non solo all'affermazione di responsabilità degli imputati in ordine a tutti i reati contestati, ma, altresì, in ordine alla questione, parimenti prospettata ai giudici della Suprema Corte e da questi ritenuta infondata, concernente la possibilità di operare una distinzione di ruoli ed una graduazione delle responsabilità di ciascuno degli imputati medesimi». Insomma, esiste uno sbarramento dato dall'intangibilità del giudizio definitivo. Per questo il solo argomento di cui la corte si può occupare è quello relativo all'annullamento operato dalla Cassazione e riguardante il trattamento sanzionatorio. «È chiaro, per contro, che un'operazione che si connota per la

prova di resistenza del costrutto probatorio acquisito nell'ambito del giudizio di merito alla luce della collaborazione del Marino, preclusa in questa sede, potrà eventualmente essere effettuata in un diverso tipo di giudizio, ossia quello di revisione». Questa, dunque, l'opinione della corte che lascia aperto uno spiraglio solo in caso di revisione. In sede di rinvio, è ormai chiaro, nessun nuovo elemento poteva essere acquisito. Potrebbe essere questa la penultima tappa del processo, anche se non appare così peregrino supporre che in futuro una richiesta di revisione potrebbe essere presentata alla luce delle nuove dichiarazioni (ormai ampiamente note) di Marco Marino.

CONSOLATO MINNITI
c.minniti@calabriaora.it

Si andrà in aula il 15 marzo

«Archi-Astrea», il Comune e la Multiservizi sono parti offese

Si andrà in aula il 15 marzo. È stata fissata l'udienza preliminare per il processo «Archi-Astrea». Gli imputati dovranno comparire dinanzi al giudice per l'udienza preliminare Vincenzo Pedone. La decisione della data è stata comunicata nella giornata di ieri alle 25 persone accusate, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso e intestazione fittizia di beni aggravata dalle modalità mafiose. Nel processo sono state individuate come parti offese anche la Multiservizi ed il Comune di Reggio Calabria, nonché lo Stato, la Regione e la Provincia. Da una parte, dunque, l'indagine (coordinata dal pm Lombardo) sull'associazione mafiosa «pu-



Giuseppe Lombardo

ra», portata a termine nell'aprile 2011, aveva svelato i nuovi assetti della consorceria mafiosa del quartiere a nord di Reggio Calabria. In quell'occasione era finito in manette il direttore della «Multiservizi», Pino Rechichi. Ed è proprio sulla stessa società mista del Comune di Reggio Calabria che si è

fondata la successiva operazione della Guardia di Finanza. Con «Astrea», infatti, le Fiamme gialle hanno dimostrato come la stessa famiglia Rechichi, ma anche i Lavilla e Giovanni Zumbo e famiglia, avessero avuto nel tempo una parte delle quote della società che si occupa della manutenzione a

Reggio Calabria. Secondo quanto appurato dalle indagini la cosca Tegano, attraverso dei passaggi societari, predisposti da professionisti, e grazie al ruolo di alcuni prestanome compiacenti, spesso coincidenti con gli stessi professionisti, riusciva a controllare una parte del capitale privato della società municipalizzata «Multiservizi spa», che si occupa della manutenzione di strade, verde pubblico ed illuminazione, nel comune di Reggio Calabria. La società «Rec. Im. srl» (ricostituibile ai Tegano), infatti, controllava il 33% del capitale sociale della «Gestione servizi territoriali srl» che, a sua volta, controlla il 49% della Multiservizi. (c. m.)

agathos Trotta racconta le dazioni di denaro

È proseguita ieri la deposizione del vicequestore aggiunto Diego Trotta, nell'ambito del processo «Agathos». Il dirigente del gabinetto regionale di polizia scientifica ha continuato a ripercorrere i tratti salienti dell'indagine che vede alla sbarra alcuni presunti esponenti della cosca guidata da Giovanni Tegano accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata al controllo di interi settori imprenditoriali e commerciali, con particolare riferimento alle assunzioni, ai licenziamenti, alle maestranze, ai finanziamenti e

agli accordi sindacali della «New Labor». Si tratta, come è ormai noto, della società che gestisce il settore delle pulizie dei treni nella platea lavaggio della stazione centrale di Reggio Calabria. Secondo il costrutto accusatorio, la cosca Tegano avrebbe preteso anche una mazzetta da 20mila euro al mese nei confronti dei soci della società stessa. E proprio i soldi di dati a Siciliano da parte di Dimo, sono stati alla base del racconto di Trotta, la cui deposizione dovrà proseguire nella prossima udienza.

c. m.

In 22 annunciano la scelta del rito abbreviato

«Reggio Sud», ultime tappe verso il processo alla consorceria dei Ficara-Latella

In 22 hanno già preannunciato la decisione di ricorrere al rito abbreviato, per gli altri imputati, invece, ci saranno due giorni di tempo in più per decidere se farsi giudicare con rito ordinario oppure davanti al gup. È stata un'udienza interlocutoria quella di ieri, nell'ambito del processo «Reggio Sud» che vede alla sbarra decine di presunti affiliati alla cosca Ficara-Latella. Secondo quanto emerso dalle indagini, la consorceria mafiosa controllava buona parte della periferia sud di Reggio, da Ravagnese a Bocale. Questo ha consentito loro di poter avere affari di diversa natura, dal settore immobiliare a quello creditizio, passando per il mondo dell'edilizia e degli infissi.



Le mani della cosca erano riuscite ad arrivare anche all'interno della nota ditta «Bartolini». Ma gli interessi del clan erano anche nella

provincia di Milano dove, in previsione dell'Expo 2015, erano state acquisite quote societarie di aziende in difficoltà, alle quali erano stati concessi prestiti agevolati, pur senza i presupposti, attraverso la creazione di una società finanziaria che da Reggio Calabria erogava denaro alle società milanesi per salvarle dal dissesto, al solo fine di costituire un terminale lecito per gli interessi della cosca in Lombardia.

Dopo le prime scelte di ieri, il gup ha rinviato il processo al prossimo 2 marzo, quando saranno formalizzate tutte le decisioni in merito al rito con cui sarà celebrato il processo per tutti gli imputati. (c. m.)

la precisazione

Nel fermo nessun riferimento a Eugenio «Gino» Borghetto

In relazione all'articolo pubblicato il 23 febbraio scorso relativo all'operazione «San Giorgio», l'avvocato Basilio Pitasi, difensore di Eugenio Borghetto, precisa: «In particolare nel citato articolo si fa riferimento al pagamento di somme che sarebbero state versate fra l'altro anche al predetto Eugenio Borghetto. Orbene il sottoscritto difensore oltre a ribadire l'assoluta estraneità del predetto Borghetto alle operazioni denominate «Alta tensione 2» e «San Giorgio», rileva l'assoluta mancanza di un benché minimo elemento che giustifichi l'affermazione di cui sopra. Ed infatti in nessun passaggio della motivazione del provvedimento di fermo o

della successiva ordinanza di custodia cautelare si fa mai riferimento alla persona del mio assistito».

Accogliamo la precisazione dell'avvocato Pitasi, tuttavia, si riporta lo stralcio del decreto di fermo emesso dalla Dda - e sul quale ci si è basati nella stesura del pezzo - in cui si fa riferimento a uno dei soggetti indagati nel procedimento «San Giorgio», ovvero Domenico Antonio Laurendi. Tale soggetto viene definito dai magistrati quale «deputato alla consegna delle somme di denaro necessarie ai più stretti congiunti del CONDEMI in atto detenuti, quali BORGHETTO Eugenio BORGHETTO Cosimo e LATTELLA Paolo».